

«C'è un nesso con il disastro del Centro olio»

IDROCARBURI NEL PERTUSILLO IL CASO ENTRA NEL PROCESSO ENI

● *Le immagini satellitari e la relazione di una ricercatrice dell'Istituto superiore della sanità approdano in aula*

LEO AMATO a pagina 3



■ AMBIENTE Bruno (Iss): «Provato il nesso tra le condotte e il disastro»

Il giallo del Pertusillo va a processo

Approdate nel dibattito sulla perdita di greggio dal centro Eni le immagini satellitari della diga

POTENZA - Sono finiti al vaglio dei giudici del Tribunale di Potenza i sospetti ricorrenti sull'inquinamento petrolifero dell'acqua della diga del Pertusillo. Vale a dire dell'invaso due chilometri più a valle del centro di raccolta di petrolio e gas estratti da Eni in Val'Agri, che ogni giorno rifornisce di acqua destinata al consumo umano le utenze di circa 2 milioni di cittadini di Basilicata e Puglia. Più l'Irva di Taranto e 35 mila ettari di terreni agricoli a cavallo tra le due regioni.

La scorsa settimana, infatti, è stata depositata nel processo sulla perdita di greggio dagli impianti Eni scoperta agli inizi del 2017 una relazione sul punto commissionata da due associazioni ambientaliste costituite come parti civili: il Comitato Aria Pulita Basilicata Onlus e dall'associazione Liberiamo la Basilicata.

IL DOCUMENTO

Si tratta di una documento di 10 pagine a firma di Milena Bruno, ricercatrice dell'Istituto superiore di sanità, che negli ultimi anni ha condotto diversi studi sul monitoraggio satellitare dell'inquinamento di specchi d'acqua chiusi. In particolare attraverso l'analisi del proliferare di alghe e particolari microrganismi, e delle variazioni nella colorazione delle acque superficiali.

«È stato dimostrato - si legge nella relazione - che dopo 3 mesi (maggio 2017) dall'evento di fuoriuscita di petrolio (27 febbraio), il lago presentava alti livelli di Hydrogenophaga Acidovorax, Reyranella e Variovorax». Così la ricercatrice dell'Iss, che a seguire spiega che i microrganismi in questione, indicati col loro nome scientifico, «sono noti degradatori di idrocarburi refrattari e possiedono spesso determinanti genetici coinvolti nella mineralizzazione di composti aromatici come Ipa (idrocarburi aromatici policiclici), cloroaromatici, nitroaroma-

tici e composti aromatici».

IL SATELLITE

Ad avviso di Bruno, insomma, le immagini scattate dal satellite Sentinel-2A dell'Agenzia spaziale europea sarebbero state in grado «di rilevare la presenza di clorofilla e confermare qualitativamente la presenza di Tph (idrocarburi totali di petrolio, ndr)». Proprio nei giorni successivi alla scoperta della perdita dal Centro olio Eni.

Al riguardo la ricercatrice cita anche i valori elevati di un altro «indice sensibile al petrolio», che è la «riflettanza» della superficie dell'invaso.

LE CONCLUSIONI

«Lo studio di cui sopra, condotto con rigorosa metodologia scientifica - conclude Bruno -, consente quindi di poter affermare che esista un nesso eziologico diretto tra le condotte, così come contestate con il capo di imputazione, ed il conseguente disastro ambientale, nel senso che quest'ultimo, senza le prime, non si sarebbe affatto verificato».

Con una postilla sul fatto che «la presenza di enormi biomasse algali, anche se non tossiche, durante le fioriture in un lago adibito a uso potabile, solleva la necessità di attivare adeguate misure di depurazione/filtrazione al fine di evitare il potenziale passaggio di triometani nelle reti idriche».

IL DIBATTITO

Gli studi sul monitoraggio satellitare di un possibile inquinamento petrolifero del Pertusillo sono stati a lungo oggetto di un acceso dibattito tra ambientalisti e istituzioni. Ma anche all'interno della stessa Iss, che all'indomani della loro pubblicazione aveva precisato che «la ricerca non è stata condotta per identificare specifiche sostanze inquinanti ma i risultati della prova incoraggiano l'uso della metodica in supporto ai metodi tradizionali per la descrizione di contaminazioni complesse in diversi ecosistemi». Un modo alquanto elaborato per mettere in guardia dalla correlazione tra la perdita di greggio e le tracce di idrocarburi trovate nell'invaso, dove da sempre confluiscono acque sporcate persino da affioramenti naturali di petrolio, come quello individuato del bosco

dire Tramutola.

Non a caso sulla possibile origine naturale di quelle tracce di idrocarburi ha chiesto chiarimenti alla ricercatrice Iss il presidente del collegio giudicante del Tribunale, Rosario Baglioni. Mentre la difesa di Eni ha avanzato dubbi sulla collaborazione negli studi in questione dell'animatore di un'altra associazione ambientalista lucana, Giorgio Santoriello.

LA TESI DEI PM

Secondo gli stessi pm che hanno chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio di 6 dirigenti del cane a sei zampe, poi, il disastro contestato andrebbe limitato alla «menomazione del reticolo idrografico esistente» a monte del Pertusillo, senza interessarlo direttamente. Ovvero all'interruzione meccanica del flusso delle acque in uscita dal dreno sotto l'area industriale di Viggiano. Un provvedimento adottato per evitare il propagarsi della contaminazione attraverso un affluente dell'Agri verso l'invaso del Pertusillo.

IL SOSPETTO

Fin dai quei terribili giorni della primavera del 2017, d'altro canto, il sospetto è stato che parte del greggio disperso dai serbatoi del Centro olio di Viggiano (400 tonnellate secondo una stima fornita dalla compagnia) fosse sfuggito alle pompe di emungimento della falda acquifera installate per provare a contenere l'inquinamento in un'area ristretta. Sospetto avvalorato anche dall'esito di alcune analisi effettuate sull'acqua in uscita dal dreno sotto la zona industriale, che riscontrarono la presenza di una quantità anomala di idrocarburi spingendo la Regione a fermare le estrazioni e a imporre ad Eni una riconfigurazione di pozzi di emungimento e barriere idrauliche allestite per mettere in sicurezza l'area.

Dunque cosa di preciso e in che quantità sia filtrato verso il Pertusillo, tra la scoperta dell'inquinamento in uscita dal dreno e il suo prosciugamento, non è stato mai accertato.

IDUBBI DELLA REGIONE

Dubbi sulla portata dello studio sul monitoraggio satellitare del Pertusillo erano stati

espressi anche dall'assessore regionale all'ambiente dell'epoca, Gianni Rosa.

L'attuale senatore FdI si era chiesto, in particolare, perché «se quello studio dimostra che il Pertusillo è inquinato» l'allora governo Conte non fosse intervenuto «per chiudere i rubinetti di migliaia di cittadini».

LA VERSIONE DI ENI

Eni, d'altro canto, aveva escluso categoricamente che la fuoriuscita dai serbatoi di stoccaggio del greggio di Viggiano avesse interessato «le acque del Lago Pertusillo (...) a fronte del complesso delle indagini ambientali condotte da Eni, anche in contraddittorio con gli enti competenti».

Al Quotidiano la compagnia del cane a sei zampe aveva dichiarato che «immediatamente dopo la scoperta della fuoriuscita del febbraio 2017» era stato presentato alle autorità e realizzato «un piano di interventi per la messa in sicurezza delle aree potenzialmente interessate (Mise) dalla presenza di idrocarburi, che ha consentito di confinare la contaminazio-

ne e di ridurre progressivamente ed in maniera significativa

l'area interna ed esterna al Centro olio Val d'Agri inizialmente interessata dalla presenza di surnatante».

Quanto all'estensione della contaminazione Eni aveva ribadito che avrebbe interessato «principalmente un'area all'interno del Centro olio Val d'Agri e comunque all'interno dell'area industriale di Viggiano».

La compagnia aveva ricordato, infine, di effettuare «sin dal 2011 - in co-presenza con l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Basilicata (Arpab) e sulla scorta di metodi e protocolli analitici condivisi - il campionamento di acque e sedimenti dei corsi d'acqua superficiali a monte e a valle del Centro olio Val d'Agri, per l'esecuzione delle analisi biologiche, chimiche, fisiche, ecotossicologiche e microbiologiche, nonché campionamenti delle acque superficiali».

«Tali analisi sulle acque fatte dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Basilicata (Arpab) e da Eni - aggiungeva ancora la compagnia - non hanno mai rilevato presenza di idrocarburi provenienti dalle attività del Centro olio Val d'Agri né all'interno del lago del Pertusillo né nel fiume Agri. La rete di monitoraggio piezometrica e dei corpi idrici superficiali intorno al Centro olio Val d'Agri, inoltre, prevede l'effettuazione di analisi in contraddittorio con Arpab ed esclude ogni contaminazione esterna».

l.a.



Il Pertusillo (foto Cova Contro)



Il Centro olio Eni di Viggiano



Milena Bruno (foto da Youtube)